



Fidelity
INTERNATIONAL

Scopri di più su
www.fidelity-italia.it/reddito

Villaggio globale

Telco, la classifica dei 300 brand mondiali: il numero uno è At&t
STEFANO CARLI → pagina 16

Finanza

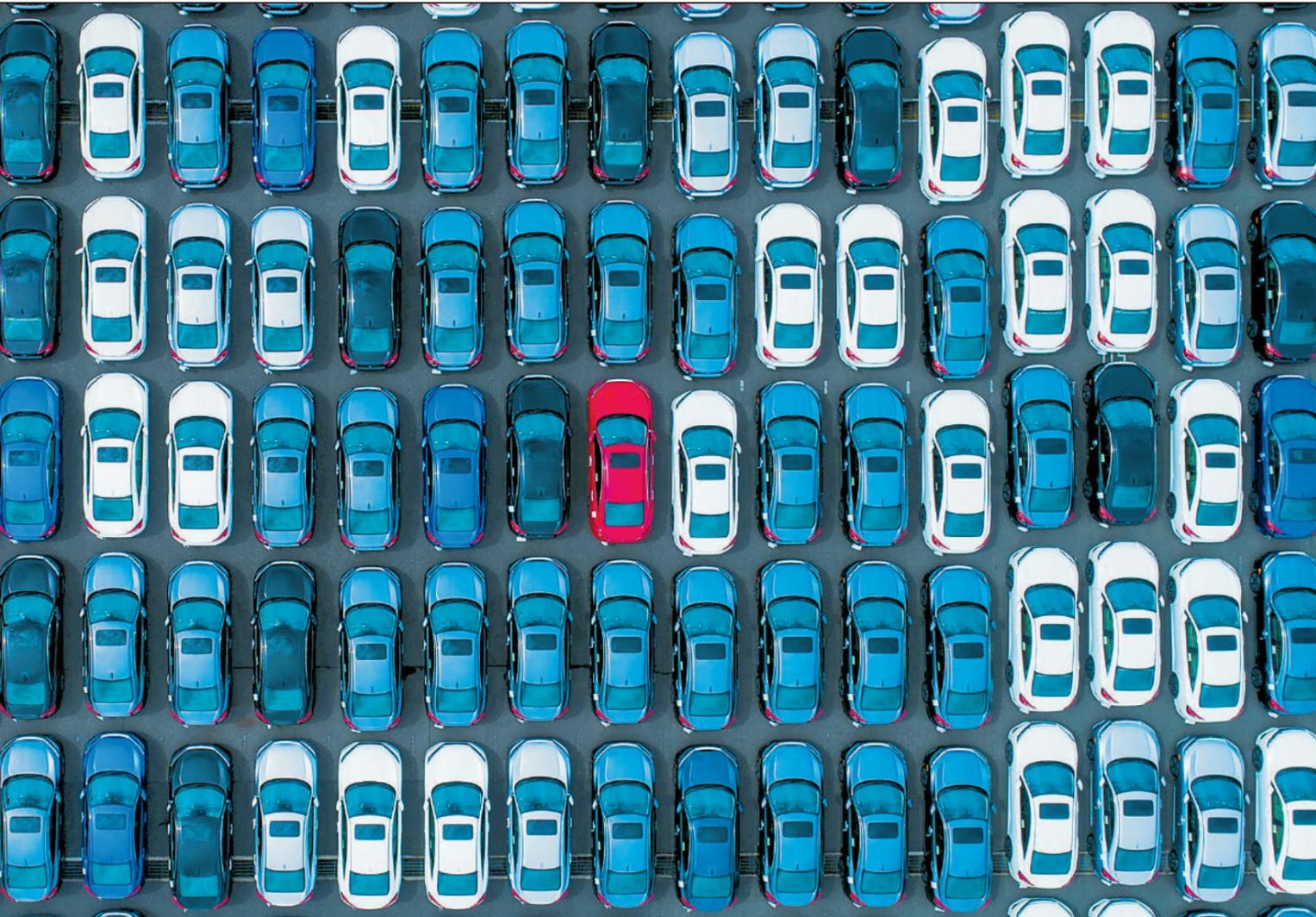
Bcc, la riforma è compiuta nascono due banche da Top Ten
VITTORIA PULEDDA → pagina 20

Economia

Campagne e industria al Made in Italy serve una Filiera
JENNER MELETTI → pagina 24

Multimedia

Sorgono a Milano gli Ibm Studios "Nell'agorà la tecnologia per tutti"
ANDREA FROLLÀ → pagina 32



MICHAEL H/GETTY

2019, l'anno zero dell'auto

PAOLO GRISERI, TORINO

Entro l'estate si dovranno sciogliere nodi cruciali I dazi prima di tutto, ma poi anche il calo delle vendite, il diesel e l'elettrica, il rallentamento cinese e quello della guida senza pilota. Per non parlare della Brexit

Sei mesi da vivere pericolosamente. La primavera-estate 2019 sarà uno dei periodi decisivi per l'industria dell'auto mondiale. Vengono al pettine tutti insieme i nodi della transizione travagliata verso la nuova mobilità. Guerra dei dazi, tasse sulle emissioni nocive, passaggio ai motori elettrici, rallentamento dell'economia cinese, slittamento dei tempi per arrivare alla guida autonoma, diffusione del noleggio a lungo termine, effetti della Brexit sul sistema produttivo. I capitoli sono molti, naturalmente intrecciati tra loro. In generale i nodi da sciogliere pongono tutti, in un modo o nell'altro, la questione di fondo della ristrutturazione del sistema auto per renderlo adeguato al nuovo modello della mobilità.

continua a pagina 2 →

L'editoriale

FABIO BOGO

UNA SERRATA CONTRO NESSUNO

La minaccia degli imprenditori piemontesi di ricorrere ad una serrata come forma estrema di protesta per la decisione di congelare ancora la Tav, rappresenta forse il punto più basso mai raggiunto nei rapporti tra mondo produttivo e governo durante la storia repubblicana. Si è interrotto il dialogo con le imprese e l'industria, che a proposito della Tav parlano di una credibilità italiana gravemente compromessa sul fronte internazionale, a causa dell'assenza di chiari interventi che possano rilanciare la competitività. Non è mai nato il dialogo con i sindacati, che due settimane fa sono scesi in piazza con una manifestazione unitaria per denunciare una manovra economica "miope e recessiva".

continua a pagina 12 →

Radar

MASSIMO GIANNINI

L'EUROPA E L'ITALIETTA

Poi dice che uno non è patriottico. Discutiamo dal '98 di un'unica infrastruttura di rete scorporata da Telecom e non riusciamo nemmeno a fondere la telefonia fissa di Tim e Open Fiber. Buttiamo dal '92 qualcosa come 11 miliardi di soldi pubblici e non siamo capaci nemmeno di mettere d'accordo Alitalia e Fs. E mentre nell'Italietta che decreta infelice tutto langue, tedeschi e francesi si danno da fare.

continua a pagina 12 →

Il commento

MARCO RUFFOLO

I DUE SCERIFFI DI NOTTINGHAM

Immaginiamo una famiglia con un padre e due figli che si sono dati fin dall'inizio la regola della solidarietà: il figlio che ha la fortuna di guadagnare di più mette una parte di questo guadagno a disposizione di suo fratello, che è più povero. Il padre raccoglie i guadagni di tutti e due e spende per entrambi in modo più o meno equanime.

continua a pagina 12 →



L'analisi

Il lavoro è a Nord-Est ecco le imprese record

ANDREA ILLY

LUCA PIANA → pagina 6



L'inchiesta

Case, sui prezzi peserà l'effetto baby-boomers

GIUSEPPE SALA

ADRIANO BONAFEDE → pagina 10

Insieme, sulla strada per il futuro.

Soluzioni a cedola Fidelity



Il valore degli investimenti e il loro rendimento può diminuire o aumentare e un investitore può anche non riottenere la somma investita.

Scopri di più su
www.fidelity-italia.it/reddito



Prima dell'adesione leggere attentamente il prospetto e il documento contenente le informazioni chiave per gli investitori ("KIID"), pubblicati presso la Consob e disponibili presso i soggetti collocatori, nonché sul sito www.fidelity-italia.it. Fidelity fornisce esclusivamente informazioni sui suoi prodotti e non offre consulenza sugli investimenti basata su circostanze individuali. Questa comunicazione non è diretta e non deve essere diretta a persone residenti negli Stati Uniti o ad altri soggetti residenti in paesi dove i fondi non sono autorizzati alla distribuzione o dove non è richiesta alcuna autorizzazione. Fidelity, Fidelity International, il logo di Fidelity International e il simbolo "F" sono marchi registrati da FIL Limited. Il presente materiale è pubblicato da FIL Luxembourg S.A., autorizzata e regolamentata dalla CSSF (Commission de Surveillance du Secteur Financier). SSO1811032

La settimana parte con:

BORSA
FTSE MIB
20.262,51

SPREAD
275

58,8

PER CENTO

Il tasso di occupazione in Italia a dicembre nella fascia tra 15 e 64 anni



MONTY RAKUSEN/GETTY

Medie imprese ecco chi ha creato più posti di lavoro

LUCA PIANA, MILANO

Dal 2008 a oggi sono 70 le aziende che hanno aumentato i dipendenti di almeno il 30%. Da Bauli a Illy, da Datalogic a De Nora, da Agrati a Fedrigoni, gli incrementi da record sono a Nord-Est

Ci sono marchi celebri della moda e della pelletteria come Gucci, Versace e Piquadro, i pandori Bauli, il caffè Illy e l'immancabile industria meccanica, che tiene in piedi buona parte dell'export italiano. Ma non mancano settori come i bulloni o la carta, che sembrano appartenere al secolo scorso e invece no, esprimono aziende innovative, capaci di ritagliarsi spazi a livello internazionale. Alcune viaggiano verso i confini della ricerca, come i sistemi diagnostici della Diasorin, oppure producono sistemi per l'automazione dei processi industriali, come la Datalogic. Altre invece, ed è il caso delle scarpe anti-infortuni della Cofra, raccontano il volto più spietato della globalizzazione, con la scomparsa di un distretto manifatturiero come quello di Barletta, dove un tempo lavoravano tredicimila persone e dove solo la tenacia di un imprenditore come il titolare Giuseppe Cortellino ha potuto ridare vita a un'azienda con la testa in Puglia e gli operai in Albania.

Sono questi alcuni degli spunti che si possono trarre dalla seconda parte dell'analisi condotta da Affari&Finanza su com'è cambiata l'occupazione nelle principali 1.660 aziende italiane dalla crisi del 2008 in poi. La prima puntata, sulle duecento imprese più grandi, è stato pubblicato lunedì scorso. In questo secondo articolo il focus è sulle imprese medio-grandi, con un numero di dipendenti compreso fra 500 e tremila. Nel grafico a destra sono riportate le settanta che, dal 2008 al 2017, sono riuscite ad aumentare gli occupati di almeno il 30 per cento.

LASER ALLA FIORENTINA

Due premesse. I dati sono elaborati a partire dalla pubblicazione "Le principali società italiane" dell'Area studi di Mediobanca che, nell'ultima edizione, analizza i bilanci 2017 delle aziende con un giro d'affari superiore ai 50 milioni. In un decennio di forti tensioni come l'ultimo, numerose imprese hanno mutato volto, per cui fare paragoni è stato in diversi casi impossibile. La seconda preme-

sa è che rispetto al 2017 molto potrebbe essere cambiato. Versace è finita all'americana Michael Kors, e lo stesso è accaduto in maggio alla veneta Lafert, che produce motori elettrici ed è stata acquistata dai giapponesi di Sumitomo.

Se si scorre l'elenco salta agli occhi un fatto. Vi figurano numerose aziende che negli ultimi anni sono state al centro delle cronache finanziarie o industriali. C'è la trevigiana Nice, che ha più che raddoppiato i dipendenti (a 1.581 unità), con ricavi aumentati nel decennio sotto esame da 192 a 324 milioni. Il gruppo è diventato passo dopo passo un operatore nella

L'opinione

Oggi è necessario avere una sufficiente massa critica per assicurare ai clienti assistenza e servizi in ogni parte del mondo

PAOLO DELLACHÀ
AD INDUSTRIE DE NORA

domotica, un settore con grandi prospettive di sviluppo che hanno spinto gli azionisti a ritirare la società dalla Borsa, per avere più libertà d'azione sulle mosse future. C'è la fiorentina El.En, piccola star di Piazza Affari, salita da 876 a 1.212 dipendenti, che produce laser per il settore medicale. Oppure la friulana Cimolai, che realizza grandi strutture in acciaio come le paratoie del nuovo Canale di Panama o la copertura dei parchi minerali dell'Iva di Taranto. È passata da 223 a 424 milioni di ricavi, portando gli addetti da 524 a 1.211.

L'UOMO DEL LOUVRE

Si tratta, dunque, di aziende inserite nel processo di internazionalizzazione che ha rilanciato le esportazioni dell'Italia. Un po' meno conosciuta di altre, ma altrettanto globalizzata, è la milanese De Nora, che è partita dalla chimica per allargarsi attraverso acqui-

I numeri

LE IMPRESE MEDIO-GRANDI CHE HANNO AUMENTATO DI PIÙ I DIPENDENTI NEL PERIODO 2008-2017, AZIENDE CON UN NUMERO DI OCCUPATI COMPRESO FRA 500 E 3.000

LOMBARDIA		
LU-VE	2.481	143,47%
GIVI HOLDING (VERSACE)	2.469	77,37%
AGRATI GROUP	2.382	129,48%
SIAD-SOCIETÀ ITALIANA ACETILENE & DERIVATI	1.895	37,82%
COLUSSI	1.772	53,69%
EVOCA GROUP	1.740	71,26%
INDUSTRIE DE NORA	1.560	133,18%
SIAE MICROELETTRONICA	1.510	106,85%
GEFIN-GRUPPO ETRO	1.312	78,02%
ISEO SERRATURE	1.163	62,66%
BASF ITALIA	1.126	71,39%
STARHOTELS	1.046	32,57%
FINANZIARIA IL BELVEDERE	884	37,48%
INDUSTRIA CHIMICA ADRIATICA	781	151,94%
STREPARAVA HOLDING	770	80,75%
CELLOGRAFICA GEROSA	726	31,52%
ORI MARTIN ACCIAIERIA E FERRIERA DI BRESCIA	697	47,98%
CIFA-COMPAGNIA ITALIANA FORME ACCIAIO	655	325,32%
FLOS	605	55,13%
ALCANTARA	602	63,14%
SICOR-SOCIETÀ ITALIANA CORTICOSTEROIDI	536	97,06%
SODALIS	508	136,28%

VENETO		
FEDRIGONI GROUP	2.701	38,23%
ZIGNAGO HOLDING	2.346	76,66%
MARCOLIN	1.843	89,61%
ASKOLL HOLDING	1.712	215,29%
GIORGIO FEDON & FIGLI	1.595	30,20%
NICE	1.581	109,40%
FIS-FABBRICA ITALIANA SINTETICI	1.525	153,32%
PASTIFICIO RANA	1.456	79,53%
BAULI	1.412	59,55%
FORGITAL ITALY	1.107	183,12%
CAMPAGNOLO	963	46,80%
PIETRO FIORENTINI	902	40,06%
LAFERT	729	68,36%
PALLADIO GROUP (GRUPPO MARCHI)	561	44,59%

EMILIA ROMAGNA		
DATALOGIC	2.912	31,23%
T&M HOLDING	2.840	434,84%
FAAC	2.377	216,51%
SYSTEM	1.880	69,52%
ROSETTI MARINO	1.032	56,60%
EUROVO	815	345,36%
PIQUADRO	805	41,23%
LAMINAZIONE SOTTILE	723	63,95%
SBE-VARVIT	612	106,76%
SITI-B&T GROUP	575	83,12%
ANNOVI REVERBERI	569	37,11%
TOYOTA MAT. HANDLING MAN. ITALY (EX CESAB)	532	38,18%

PIEMONTE		
DIASORIN	1.806	75,39%
CRAB HOLDING	1.155	42,59%
COMOLI, FERRARI E C.	888	108,45%
ESSECO GROUP	845	60,65%
BASICNET	565	74,38%

TOSCANA		
ALIA SERVIZI AMBIENTALI	1.717	122,12%
INDUSTRIE CARTARIE TRONCHETTI	1.502	48,42%
EL.EN.	1.212	38,36%
ALBINI E PITIGLIANI	960	35,59%
GUCCIO GUCCI	947	51,04%

FRIULI VENEZIA GIULIA		
STROILI ORO	2.137	43,04%
ILLYCAFFÈ	1.290	64,75%
CIMOLAI HOLDING	1.211	131,11%

CAMPANIA		
PIAZZA ITALIA	2.346	74,55%
LA DORIA	1.113	32,03%

PUGLIA		
EXPRIVIA	2.513	113,69%
COFRA	2.460	600,85%

TRENTO ALTO ADIGE		
BIRRA FORST	834	83,70%

MARCHE		
IMAB GROUP	601	32,38%

UMBRIA		
METALMECCANICA TIBERINA	1.349	213,72%

ABRUZZO		
FATER	2.224	64,62%

SARDEGNA		
DE VIZIA TRANSFER	1.909	39,85%

FONTE: NOSTRE ELABORAZIONI SU DATI AREA STUDI MEDIABANCA

Affari in piazza



Banca Marche, un ex socio ottiene i danni da Pwc

EUGENIO OCCORSIO

**Massimo Bianconi**
ex Banca Marche

Per la prima volta una società di revisione, Price WaterhouseCoopers, è stata riconosciuta corresponsabile in sede civile per la azioni "avariate" vendute da una delle quattro banche fallite nel 2015, la Banca Marche, e condannata in solido all'indennizzo di uno degli azionisti che avevano comprato titoli "abbagliati" nel 2012 da prospettive che erano in realtà assai meno lusinghiere di quelle prospettate. La somma è quasi simbolica, rispetto agli effetti complessivi della vicenda: 296 mila euro, più gli interessi e le spese legali. Un imprenditore correntista, che preferisce non divulgare il suo nome, aveva comprato 348 mila azioni a 0,85 euro l'una «su sollecitazione della banca che, pur a conoscenza della grave situazione, la occultava deliberatamente», si legge nella sentenza del Tribunale di Ancona. Sugli amministratori, già processati in sede penale, «non è stato possibile rivalersi per una serie di prescrizioni», spiegano gli avvocati Gianluca Santilli e Vincenzo Bancone dello studio LexJus Sinacta, che hanno condotto la causa. È rimasta «sola» la società di revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lefebvre Sarrut sceglie Garisto per Giuffrè in Italia

WALTER GALBIATI

**Stefano Garisto**
Giuffrè

I francesi di Lefebvre Sarrut hanno scelto chi sarà il nuovo manager a guidare la casa editrice Giuffrè in Italia, acquistata due anni fa e fusa con la loro controllata italiana Memento. Ad affiancare il presidente Rudi Mesotten sarà Stefano Garisto, un giovane classe 1981, che prende il testimone da Giuseppe De Gregori. Garisto sarà il nuovo direttore generale e avrà il compito, dopo la fusione portata a compimento da De Gregori, di aumentare il business del gruppo, leader in Italia nell'editoria professionale con un giro d'affari da 60 milioni di euro e più di 50 mila clienti. Ancora una volta i francesi non hanno scelto esterni o manager di importazione, ma si sono affidati alle risorse interne del gruppo. Garisto infatti, laureato in ingegneria gestionale al Politecnico di Milano, è in Giuffrè dal 2011, dove ha iniziato facendo parte della task force dedicata allo sviluppo dell'offerta fiscale. Ora le nuove sfide sono fare fronte alla crescente concentrazione del settore e lo sviluppo della digitalizzazione dell'editoria professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova avventura di Rosso: una compagnia aerea privata

ANDREA GIACOBINO

**Renzo Rosso**
Otb-Diesel

Renzo Rosso si lancia nel business del leasing di jet privati. Qualche settimana fa, infatti, il "re del jeans" ha costituito a Bassano del Grappa davanti al notaio Giuseppe Fietta la Red Circle Fly High, interamente controllata dalla sua holding Red Circle. La newco ha per oggetto «l'acquisto, la proprietà, la gestione, la concessione in esercizio, a noleggio e in locazione e lo sfruttamento economico di mezzi di trasporto aereo» nonché «l'assunzione in concessione e gestione di hangar aeroportuali». Come amministratore unico figura la Nextair srl, di cui è socio Mario Peralda, che nello scorso luglio ha lasciato dopo otto anni la guida della Sogeaal, la società che gestisce l'aeroporto Riviera del Corallo di Alghero e che pochi mesi fa era salito agli onori delle cronache per un'indagine della procura di Sassari su un presunto abuso d'ufficio, contestato a diverse persone. Attualmente il patron del gruppo Diesel è proprietario di un Dassault Falcon 7X su cui ha volato, fra gli altri, il Dalai Lama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTY RAKUSEN/GETTY

2,68

MILIONI

Il numero dei disoccupati in Italia in dicembre, con 13,2 milioni di inattivi

sizioni in tutta una serie di altri settori, più che raddoppiando sia i ricavi che i dipendenti. Oggi produce, fra l'altro, sistemi per il risparmio e lo stoccaggio dell'energia, nonché per il trattamento delle acque. Ha realizzato gli elettrodi che proteggono dalla corrosione l'Opera di Sydney e il nuovo Louvre di Abu Dhabi. Paolo Dellachà, amministratore delegato dal 2009, racconta che oggi, in Italia, per De Nora lavorano circa 250 persone su oltre 1.650 (ancora in crescita rispetto alle 1.560 censite nel 2017), mentre il resto è distribuito nel mondo: «La nostra forza è essere sufficientemente piccoli per sapere ascoltare i clienti ma, allo stesso tempo, abbastanza grandi da avere la massa critica per sostenere una presenza internazionale necessaria per assicurare ai clienti stessi i servizi e l'assistenza che richiedono», spiega il manager. Domanda: fra altri 10 anni, i dipendenti saranno ancora raddoppiati? Risposta di Dellachà: «Quando sono arrivato ci siamo dati l'obiettivo di arrivare a un fatturato di mezzo miliardo, e nel 2018 direi che ci siamo quasi. Adesso sappiamo che cosa fare per arrivare a un miliardo. Ma molto, naturalmente, dipenderà dagli azionisti». I quali sono la famiglia De Nora e il fondo Blackstone, che ha il 32,9 per cento.

**Giuseppe Cortellino**
presidente Cofra**Paolo Dellachà**
ad Industrie De Nora**Marco Nespolo**
ad Gruppo Fedrigoni

sportive per conto terzi. Lui ha investito sul suo marchio nelle scarpe anti-infortuni, realizzando uno stabilimento in Albania. Nel 2008 aveva 351 dipendenti, ora è a 2.460. A Barletta ce ne sono 400, dei quali 150 impiegati in un magazzino da dove gestisce la distribuzione anche di altri strumenti per l'anti-infortunistica che compra in Asia, occhiali, maschere, tute. Dice di sperare nella battaglia anti-Cina di Donald Trump: «L'Europa è totalmente fuori strada, rinunciando alla manifattura ha creato un'enorme massa di disoccupati. Ora, forse, anche la Germania capirà che non può limitarsi a vendere solo Bmw e Mercedes».

CAFFÈ IN FAMIGLIA

Difficile prevedere cosa accadrà, e se i fatti daranno ragione a Cortellino. Quello che si può notare è che a fianco degli imprenditori che continuano a investire, da Michele Bauli ad Andrea e Riccardo Illy, dai Marzotto della Zignago ai re degli chassis Streparava, i campioni del lavoro attraggono gli acquirenti stranieri come i fiori le api. Oltre a Versace e Lafert, sono da poco passate di mano anche la friulana Stroili Oro e le Cartiere Fedrigoni di Verona, acquistate dal fondo Bain Capital.

Anche la carta suona d'antico e Fedrigoni ha in carnet il marchio Fabriano, che ogni studente cono-

L'opinione

“

L'Europa è totalmente fuori strada. Ora forse anche la Germania capirà che non può vendere solo Bmw e Mercedes

GIUSEPPE CORTELLINO
TITOLARE DI COFRA

sce. Il gruppo, nel decennio post crisi, è cresciuto da 664 milioni a 1,08 miliardi di fatturato. Realizza carte speciali ad alto valore aggiunto, è fortissima nelle etichette adesive per le bottiglie di vino, stampa le filigrane inserite nelle banconote, anche nell'euro. Perché l'interesse di Bain? «Perché c'è una base solida da cui partire, ma anche spazio per crescere. Un investitore come il nostro può accelerare questo processo», dice Marco Nespolo, il manager scelto dal fondo per guidare la società. E può essere così anche per altre aziende? «Certamente. Tante imprese italiane sono in un momento critico, con grandi possibilità di sviluppo ma, allo stesso tempo, capitali ridotti e magari un cambio generazionale in corso. In questo senso, una discontinuità può aiutare». Appuntamento fra dieci anni, per vedere se sarà andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BULLONI BRIANZOLI

Anche lo sviluppo del gruppo brianzolo Agrati segue i binari degli investimenti. Nel 2008 l'azienda aveva già aperto uno stabilimento in Cina, per servire il mercato locale. Da allora lo sviluppo è stato intenso, con l'acquisto di quattro impianti negli Stati Uniti e tre in Francia. L'azienda produceva all'epoca dadi, viti e bulloni speciali per il settore auto, più prodotti convenzionali che, in gergo, vengono chiamati "da ferramenta". Ora si è spostata verso la parte alta della catena del valore e questo ha significato fornire i grandi produttori automobilistici americani, francesi e tedeschi. Il gruppo ha oltre mille dipendenti solo in Italia, quanti ne aveva complessivamente nel 2008, mentre a livello globale è arrivato a 2.382. «Anche per il futuro le linee di sviluppo sono tracciate, ci muoveremo sia in termini di espansione geografica che nella diversificazione del prodotto», spiega il vice-presidente Andrea Costantini.

La concentrazione per Regione delle 70 "creatrici di lavoro" non lascia dubbi: il grosso è in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. La globalizzazione ha fatto fallire molte aziende anche a Nord, ma al Sud erano meno quelle con i cromosomi necessari per poterle cogliere gli aspetti favorevoli. Giuseppe Cortellino è il titolare della Cofra di Barletta. Racconta che la crisi degli anni Novanta e poi l'ingresso della Cina nel Wto hanno cancellato le manifatture della sua città, dove produceva scarpe